l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Crociata aborto

GIGLIA TEDESCO

Diciassette maggio 1981 la legge sulla tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria di gravidanza vince la prova del referendum La confermano il 67 9% degli italiani una maggioranza di gran lunga superiore a quella che nel 1978 ne aveva consentito l'approvazione in Parlamento La campagna del no fu avvincente e partecipata grazie soprattutto e prima di tutto, alle donne Da «accusate» esse seppero rovesciarsi in accusatrici delle sofferenze, delle umiliazioni e delle speculazioni che l'aborto clandestino recava con sé, di più riuscirono a spostare il terreno della discussione dalla semplice difesa della legge alle grandi idee ai grandi impegni necessari a debellare l'interruzione di gravidanza Fu così che sui toni di crociata prevalsero grandi temi positivi e potenzialmente unitari come la prevenzione l'educazione, l'intervento, il sostegno sociale alla maternità Il Pci scese in campo senza esitazioni dalla parte delle donne Ricordiamo tutti le energie che profuse in quella campagna referendaria Enrico Berlinguer

Oggi la discussione sull'aborto si è riaperta Noi donne comuniste vi abbiamo dedicato di recente una riflessione impegnata, nel convegno «Procreare verso il Duemila» Ma complessivamente almeno finora gli argomenti e i toni del dibattito in atto sulla stampa risultano deludenti a volte addirittura indignano Attacchi con sapore di crociata vengono mossi alla legge e più alle donne riproposte come responsabili dell'aborto Gli argomenti non sono solo dei clericali, questi hanno alleati forse insperati come una parte dei verdi Per tentare di giustificare questi ultimi *L'Espresso* ha scritto che le loro disordinate sortite sarebbero «le spie più clamorose di un diffuso disagio che sul problema dell'aborto serpeggia in tutto il mondo della sinistra laica», sempre secondo *L'Espresso* «anche da parte comunista arriverebbero segnali di insofferenza» Tra questi segnali il settimanale attribuisce a me un'affermazione non soltanto non detta al redattore che non mi ha interpellato, ma neppure concepibile si diffonderebbe una cultura individualistica per cui fare l'aborto è come bere un bicchier d'acqua Sono indignata

A tanto si giunge, quando si vuole distorcere i termini della discussione Il fine rozzamente strumentale è fin troppo evidente

Ma ciò che soprattutto va sottolineato sono i limiti gravi della discussione che si va svolgendo

Le donne sembrano ridivenire oggetto anziché protagoniste del confronto su un problema che solo grazie a loro è emerso ed è esploso come non più solo privato e individuale, ma sociale e politico Paghiamo anche qui il prezzo di uno scadimento ideale cui non è davvero estraneo il modo in cui è stato governato il nostro paese in questi anni

Si parla dell'aborto senza analizzare che cosa in concreto è avvenuto dopo l'entrata in vigore della legge. Eppure, grazie al prezioso lavoro dell'Istituto superiore di sanità disponiamo di dati ampi e aggiornati. Essi provano che l'andamento delle interruzioni volontarie di gravidanza è in calo, che l'area della clandestinità permane soprattutto nelle zone dove la legge resta colpevolmente inapplicata e fra le minorenni, cioè fra le donne che non possono decidere di ricorrere alla legge che il tasso delle interruzioni di gravidanza non è connesso all'applicazione della legge, ma alla sua non generalizzata applicazione Quanto al presunto fallimento della prevenzione, nessuno poteva davvero pensare che un fenomeno secolare e drammatico potesse interrompersi in tempi brevi, vero è anche che la prevenzione stessa si è rivelata questione ben più complessa di come potesse in un primo momento apparire

Su tutto questo occorre riflettere con obiettività e senso di responsabilità Ma purtroppo così non accade

Bisogna dunque e con decisione, rovesciare i termini del dibattito e allargarne i protagonisti S'ignorano le donne? Diamo la parola a loro Non si parte dai dati reali? Approfondiamo questi dati e ciò che essi indicano

Ciò può scottare a chi è stato responsabile della cosa pubblica in questi anni, ma va fatto La prevenzione è in ritardo Ma non conta forse la politica sanitaria, il taglio dei fondi e il conseguente blocco della riforma proprio nelle sue parti propulsive quali consultori e non solo essi? L'educazione alla sessualità è assente con conseguenze spesso devastanti per i giovani Ma perché non si è voluto discutere delle proposte nostre e della Fgci per l'introduzione dei temi della sessualità nella scuola? L'infanzia non è adeguatamente protetta Ma non paghiamo forse qui uno dei prezzi più duri della privatizzazione, della mortificazione dei servizi pubblici e sociali?

Se si vuole operare come è necessario e come noi vogliamo, per il superamento dell'aborto, è possibile farlo realmente solo nel quadro di una politica che assuma in concreto la maternità, e la libera scelta della maternità, come valori sociali Ma ciò significa di fuggire dalla tentazione, ingiusta quanto fallimentare come l'esperienza insegna, di penalizzare le donne, quasi che la maternità vada difesa *contro* la donna, quando invece può esserlo solo *attraverso* di lei

Segnali di riscoperta della solidarietà contro il mercato Oggi vescovi in assemblea

Anche il Papa ha criticato i meccanismi del mercato

«Il profitto non è Dio» La Chiesa guarda al lavoro

La necessità di rifondare la politica secondo principi etici, la solidarietà come via per reinventare l'unità dei lavoratori e costruire una nuova società sono i temi divenuti preminenti nel mondo cattolico. Attesa per l'assemblea dei vescovi di oggi pomeriggio che discuterà pure del momento politico del paese, dopo le polemiche suscitate dal richiamo all'unità dei cattolici da parte della presidenza della Cei

ALCESTE SANTINI

Negli ultimi tempi e nella ricorrenza del primo maggio, da parte di esponenti del la Chiesa cattolica e dello stesso pontefice è stato riproposto in direzione del mondo del lavoro, il discorso sulla solidarietà. Una riflessione non generica perché mira a contestare l'attuale modello di sviluppo fondato sul primato del profitto e le tendenze neoliberiste che operano per smantellare lo Stato sociale e che hanno riconquistato sempre più spazio in nome dell'efficientismo, proprio con il defunto pentapartito Una riflessione che propone ai lavoratori di ricomporre la loro unità attorno ad una sorta di «carta della solidarietà» che riporti al centro l'uomo con i suoi valori a cui vanno subordinati le risorse, l'organizzazione del lavoro, il profitto stesso Viene, quindi proposta una cultura della solidarietà intesa come nuova aggregazione del mondo del lavoro per una rifondazione della politica del modo di essere del sindacato delle riforme istituzionali in somma per un nuovo progetto di sviluppo nel definire il quale le forze sociali, politiche, culturali e religiose dovrebbero confrontarsi

Parlando il 2 maggio ai lavoratori della Ruhr di Bottrop preoccupati per l'aumento della disoccupazione Giovanni Paolo II ha detto che i problemi del lavoro non vanno risolti in base «ai meccanismi del mercato ma con criteri di solidarietà» ed il discorso non è piaciuto agli industriali È stato invece apprezzato dai dirigenti sindacali i quali, poco prima, si erano detti allarmati sia per l'allargarsi del fenomeno della disoccupazione sia per l'esclusione dei lavoratori dalle grandi scelte tecnologiche, adottate dalla grande imprenditoria solo in base alla logica dei «meccanismi di mercato», e che pesano enormemente sull'economia nazionale

Quasi contemporaneamente il 1° maggio a Vicenza, Antonio Pizzinato si confrontava con la Chiesa locale e con alcuni teologi e dirigenti delle Acli sugli stessi problemi trovando con essi importanti punti di incontro nel corso di un convegno intitolato «Lavoro una solidarietà da reinventare»

Il fatto nuovo emerso da questo convegno è che, da parte cattolica non è stato riproposto il tradizionale interclassismo che nel passato, puntualmente veniva contrapposto alla cultura della lotta di classe patrimonio del movimento socialista e comunista di matrice marxista Il teologo Luigi Lorenzetti direttore della rivista dei dehoniani «Teologia morale», rovesciando proprio questa tradizionale e superata impostazione e nel sottolineare che «le ragioni tecnologiche debbono essere subordinate al bene dell'uomo e del sociale», ha detto che «questa esigenza è di tutti nel senso che non c'è un mondo dei cattolici ed un mondo dei non cattolici» Ha voluto così, mettere in evidenza che «l'esigenza del ritorno all'etica ovvero a principi di solidarietà come ispirazioni di una rinnovata e più compatta organizzazione dei lavoratori, è avvertita da tutti» E intervenendo sul concetto di solidarietà, intesa non in senso assistenziale ma come valore da vivere all'interno dell'organizzazione del lavoro, della fabbrica e del mondo produttivo, il responsabile delle pastorali diocesane del Triveneto, don Vincenzo Rigoni, ha affermato «Non dobbiamo essere l'ambulanza della storia che raccoglie i feriti senza indagare sul perché lo sono Ecco perché bisogna rilanciare l'unità del sindacato in modo da ripensare che nell'unità sta la solidarietà La frammentazione e nemica»

Queste affermazioni, che vedono nell'unità solidale di tutti i lavoratori un valore attraverso cui il lavoratore recupera, non solo, la sua dignità di uomo ma può costruire un nuovo modello di sviluppo che non sia esclusivamente guidato dalle ragioni competitive del mercato, è stata subito colta in tutta la sua portata innovativa da Pizzinato Nel concludere l'incontro, il segretario della Cgil ha osservato, infatti, che «l'apporto che viene dalla Chiesa ha molti punti di contatto con l'approccio di classe ad una serie di valori e un tale confronto è importante anche nel contesto di una rifondazione di un sindacato che vuole rappresentare e unificare tutto il mondo del lavoro, assumendone il pluralismo»

Ma il primo maggio è accaduto qualche cosa di analogo anche a Conegliano, dove a ricordare i due operai rimasti asfissiati dai rifiuti tossici che stavano trasportando all'interno di una fabbrica è intervenuto accanto ai dirigenti sindacali il vescovo di Vittorio Veneto mons Eugenio Ravignani Ha voluto essere presente per dire che «l'incidente non è un caso singolo ma il frutto di comportamenti assai diffusi» e, quindi connessi ad un certo modello di sviluppo che ha scarsa considerazione per l'uomo-lavoratore per concludere che ormai «la politica economica e industriale non può sottrarsi ai principi etici»

A dimostrazione che gli interventi di vescovi, di teologi su queste tematiche non sono sporadici, va ricordato il forte discorso pronunciato dall'arcivescovo di Ravenna, mons Ersilio Tonini, davanti alle tredici bare delle vittime dell'incendio terribile della nave «Elisabetta Montanari» «Il lavoro – disse l'arcivescovo – non deve essere umiliazione dell'uomo e ci deve essere coscienza da parte di chi lo offre» Ma, purtroppo, aggiunse il prelato riferendosi all'attuale modello di sviluppo, «da una parte c'è una crescita stupefacente della tecnologia, che moltiplica i beni dell'uomo, dall'altra c'è una corrente di pensiero e di azione di condotta che va sminuendo la vita come valore» Insomma disse, rivolto non solo alla folla grandissima presente ai funerali ma all'intera nazione, che i tredici morti «erano uomini, non topi»

Ma perché la Chiesa sta impegnandosi con tanta forza attorno ai problemi del lavoro? Il suo è un approccio etico e politico in senso lato non partitico ha spiegato l'arcivescovo di Bari, mons Mariano Magrassi, parlando ad un convegno sulla disoccupazione giovanile organizzato dalla diocesi dopo che, per dodici mesi, lo avevano preparato le Consulte per la pastorale giovanile e del lavoro della diocesi di Bari Bitonto «La Chiesa – ha detto mons Magrassi – quando svolge questi compiti, cercando di affermare in tutti i settori della vita sociale pezzi di una solidarietà eticamente fondata, svolge il suo mestiere e non compie opera di supplenza alle mancanze di nessuno Lo fa perché l'uomo è la via della Chiesa Quando c'è un problema urgente non possiamo stare a guardare dalla finestra, ma dobbiamo fare qualche cosa tutti»

È una linea che in quanto pone con molta forza il problema di un nuovo progetto di società facendo leva sul cattolici ma aperta al confronto con quanti vi sono interessati ha avuto ed ha nell'arcivescovo di Milano, il card Carlo Maria Martini, il più convinto assertore Presentata nel convegno ecclesiale della diocesi di Milano del novembre 1986 sul tema «Farsi prossimo», con la partecipazione di 2 260 delegati con l'intento di scuotere il mondo politico a cominciare dalla Dc, questa linea è stata riproposta lo scorso aprile a Bologna con il convegno diocesano «Denaro e coscienza cristiana» In tale occasione, il card Martini ha ribadito, suscitando un dibattito vivace tra gli imprenditori che «il fine non è la produzione, il consumo, ma l'uomo la sua dignità, il suo diritto alla giustizia» per cui «occorre avere il coraggio e riconoscere che anche nell'impresa le valutazioni economiche e morali sono convergenti tanto che contraddire i principi etici si ritorce contro l'impresa come è dimostrato dal fallimento di tante aziende» Insomma «solo un mutamento etico è la condizione di una trasformazione in cui l'uomo sia l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale»

Si può obiettare che questo discorso, molto stimolante nel porre il problema manchi di indicazioni pratiche Ma esso ha solo la pretesa di essere una grande provocazione per che ci si renda conto che occorre cambiare progettando un nuovo modello di sviluppo con sbocchi politici nuovi

Ma proprio alla luce di questi orientamenti, sempre più diffusi nella Chiesa ci è apparso contraddittorio il recente documento della presidenza della Cei che da una parte sollecita le grandi forze politiche a confrontarsi sui temi del cambiamento della società e dall'altra, esorta i cattolici a votare solo per la Dc

Intervento

Caro Pajetta, riprendo la tessera dopo 19 anni

SAVERIO TUTINO

Caro Pajetta giovedì scorso ho letto una tua bella intervista all'«Unità» Passavi in rassegna ricordi lontani e meno lontani di compagni dai quali ti eri separato e con i quali adesso ti sei ritrovato Anch'io l'11 maggio sono andato insieme con Gloria Argeles la mia compagna a prendere la tessera del Pci Per me era la 25ª per Gloria la prima Ma dal 1968 io non l'avevo più rinnovata La prima volta che avevo preso la tessera era stato nel 44 poco prima di andare in montagna Questa volta sono andato alla sezione di Trastevere dove non mi ero mai iscritto prima La ricordavo in Vicolo del Cinque e invece nel frattempo si è trasferita a via San Crisogono Qui ho incontrato il compagno Pradò che avevo lasciato nel 68 all'«Unità» La sezione ha trovato posto in uno spazio ampio forse di un vecchio garage Disposte in cerchio ci sono una dozzina di vecchie poltroncine del cinema Esperia di finta pelle rossiccia Ci siamo seduti lì, in attesa che qualcuno trovasse le tessere in bianco per i nuovi iscritti Buon segno, negli ultimi giorni erano andate esaurite Allora ho chiesto notizie di altri compagni iscritti a Trastevere Stavamo parlando di cose del partito quando è entrato il Maestro Paganini e abbiamo dovuto rinunciare Il Maestro Paganini è il soprannome, credo, di un compagno più vecchio di me, che suona il violino e ha fatto la comparsa in qualche film Da allora non si è più rimesso non fa che parlare delle sue conoscenze cinematografiche e rima una canzone con accompagnamento di tamburo e pernacchiette Insomma mi sono ritrovato proprio in sezione, col disordine di sempre e il sapore di una immancabile semplicità Forse avevo immaginato qualcosa di più solenne per il mio rientro, ma era un peccato di egocentrismo

Per molti anni avevo aspettato che si chiarissero dentro di me i motivi per ritenermi ancora utile a qualche progetto di rinnovamento (o di ritrovamento) della sinistra come argine democratico Se non mi sono deciso prima è stato perché ho temuto a lungo che il nostro sforzo unitario ispirato a un ampia comprensione dei bisogni dei lavoratori di ogni categoria fosse vanificato da una propensione ad accordi di vertice più che a suscitare dal basso proposte necessarie Avevo l'impressione che nonostante le intenzioni non ci fosse, soprattutto fra i giovani e quella «meta del cielo» che sono le donne la persuasione di trovarsi – nel Pci – all'interno di esigenze adeguate ai tempi Ma per quante soddisfazioni potessi ricavare ugualmente dal mio lavoro, sentivo allargarsi una contraddizione fra la linea che seguivo per combattere la delusione della gente di fronte ad una sinistra un po terrorista e un po rassegnata e il mio isolamento personale – quel deporre le armi della partecipazione che è il naturale rifugio per gli intellettuali smarriti nella crisi Ho avuto anche problemi di salute Ma adesso c'è qualcosa che preme alle porte e che mi ha spinto a tornare in sezione

C'è il profilarsi di una recessione che si tenterà di risolvere ancora in chiave reazionaria proprio mentre cresce intorno a noi una società malavitosa che compete ormai alla pari con la società civile Ci sarà un'emergenza sociale da affrontare con i nervi a posto e con una ancor più coraggiosa sfida democratica Bisognerà recuperare non soltanto tutti i nostri punti di riferimento col mondo del lavoro – l'unica piattaforma di riscatto della pubblica moralità – ma anche un laboratorio politico nel quale poter versare proficuamente il richiamo dei bisogni delle più grandi aree della popolazione, dopo che per tanti anni ci si sono rinchiuse le elite affanstiche alla moda È qui mi sento di aderire soprattutto al lavoro che ho visto compiere ultimamente dai giovani e dalle donne comuniste per rendere attivi valori nuovi senza cedere alle semplificazioni culturali del momento e anzi con l'intenzione precisa di conservare il meglio della nostra tradizione antifascista e di aggiornare sempre la nostra cultura democratica

Tutto questo è da portare avanti con coraggio Mi ha convinto, in questi ultimi tempi il vedere la Direzione del Pci uscire dal ghetto e buttarsi a fare programmi e proposte che restituiscono al partito il suo ruolo di anticipazione delle svolte da fare. Il carattere unitario di certi progetti alternativi mi sembra corrisponda a una concezione matura e aggiornata della democrazia, che non può restringersi all'alternanza nominalistica di correnti diverse nello stesso, eterno regime di fatto Mi è piaciuto il Natta dell'analisi, preciso e pulito nel proporsi come partecipe di ogni tensione per venire incontro ai bisogni della gente Vorrei che questo stile rimanesse per moralizzare in fretta la vita comune contro quel *laissez faire* di troppi furbi manipolatori della politica Nel Pci la serietà non è mai mancata Gli errori sono sotto i piedi di chi cammina in salita come i sassi sulle strade di montagna Anticipare un futuro democratico nel clima dei prossimi anni non può essere assolutamente un gioco di potere ne come conquista ne come difesa L'istinto e quel poco di capacità di sintesi che mi ha insegnato il mestiere mi dicono che il Pci ha ancora molto filo da tessere Voglio sperare che la lenta rivoluzione delle donne che avanzano in politica e dei giovani che crescono saranno salvezza per l'Italia che ha bisogno soprattutto di solidarietà e di altruismo

Un abbraccio fraterno

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

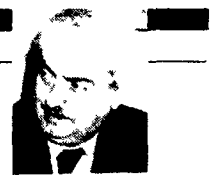
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

«Malefemmine» e puritani



Nei giorni scorsi su giornali e rotocalchi abbiamo letto cronache e cronachette illustrate da splendide foto sulla sorte toccata ad uomini potenti ed eccellenti o a piccoli e grossi boss mafiosi tutti intrappolati dal comune, irresistibile desiderio di incontrare donne con le quali avevano rapporti amorosi o solo un flirt

Cominciamo con le donne dei boss Felice Cavallaro sul «Corriere della Sera» ci informa che la «squadra catturandi» della polizia palermitana ha potuto mettere le mani su un buon numero di latitanti proprio seguendo con pazienza e accortezza le loro donne Ebbene le tante storie raccontate da Cavallaro mi hanno richiamato alla memoria quelle che mi narrava mia nonna sui briganti della Sicilia post risorgimentale Briganti che dopo aver tenuto in scacco per anni la polizia venivano immancabilmente catturati fra le braccia delle amanti E la donna vi veniva rappresentata come una tentazione, un desiderio costoso un peccato pagato spesso con l'arresto dovuto forse al tradimento stesso della «malafemmina» Ma la «malafemmina» ha travolto ora anche un uomo del livello di Gary Hart Della sua storia e dei suoi incontri con la bella Donna Riceormai si sa tutto E per l'occasione sono stati rievocati dall'«Espresso» gli «amorazzi» di vari presidenti Roosevelt «paralitico inseguiva le sue impiegate con la sedia a rotelle» Eisenhower «amava» la sua segretaria «una splendida ragazza dai capelli rossi che fu al suo fianco su tutti i fronti d'Europa influenzando le sue decisioni» Insomma lo sbarco in Normandia sarebbe stato deciso a letto John Kennedy poi collezionò una schiera sterminata di «amanti» La più nota fu Marilyn Monroe ma la più amata fu proprio una «mala femmina» Judith Campbell Exner detta anche «la ragazza della mafia» poiché erano stati il boss Sam Giancana e Frank Sinatra ad introdurla alla Casa Bianca

Reagan è arrivato alla presidenza vecchio stanco e supervigilato da Nancy Perciò può permettersi di fare il «puritano»

Ma torniamo a Gary Hart passato da un amore con la sua «consulente spirituale» la principessa indiana Marilyn Youngbood a Donna Rice che come scrive il «Washington Post» «lo ha bellamente incastrato» Ebbene sembra che Donna abbia un fascino irresistibile ed abbia «la capacità di produrre relax negli uomini che frequenta»

Dopo letture del genere potremmo anche concludere chi se ne frega degli amori dei presidenti Usa o aspiranti tali? Vero Verissimo Ma io ne ho scritto per dirvi che in questo scenario di presidentesse sorridenti di presidenti ed elettori «puritani» e di «malefemmine» preferisco queste ultime almeno hanno un pizzico di sincerità e di umanità Potremmo anche chiudere Ma come non parlare di Carlo e Diana di Fiammetta e Bona Frescobaldi? Impossibile I giornali ci hanno abbondantemente informato che tra Diana e Carlo d'Inghilterra c'è gelo e burrasca come rivela la sua biografa Penny Junor Carlo si sente frustrato anche perché sua moglie tiene sempre le prime pagine e lo avrebbe letteralmente eclissato Carlo si è consolato viaggiando solo ed ha trovato conforto e amicizia nella nobile famiglia fiorentina dei Frescobaldi Ma le insinuazioni non sono mancate e i giornali popolari inglesi hanno scritto a caratteri di scatola che l'erede al trono di Gran Bretagna avrebbe avuto un amore con Fiammetta Frescobaldi 28 anni bellissima e – questo è il punto – illibata Ma le sorprese non mancano Gli stessi giornali inglesi che insinuavano sul «riposino» di Carlo e Fiammetta nelle tenute del Chianti hanno corretto il tiro scrivendo che il «riposino» ci sarebbe stato, sì ma con la marchesa madre

Debbo confessarvi che essendo vissuto per molti anni a Palermo sono rimasto sorpreso per le reazioni della famiglia Frescobaldi Perché tanto sdegno? A Palermo, da tempo non c'è più una famiglia reale ma quella dei Lanza di Trabia, oltre che riscuotere un «rispetto» particolare, ha rappresentato il punto più alto della nobiltà Gli ultimi eredi della famiglia, Galvano e Raimondo divorarono letteralmente tutto il patrimonio, conducendo una vita «brillante» e frequentando il «bel mondo» in tutto l'universo Dei loro amori con Galvano e Raimondo le signore e signorine parlavano apertamente, al cospetto di madri padri, mariti e suoceri A Palermo correva il detto «La minchia dei Lanza, non è minchia» E cioè le madri considerano ancora vergini le figlie che avessero avuto la ventura di passare una notte con i Lanza

Ora, non c'è dubbio che Carlo d'Inghilterra è molto più di un Lanza Ma la signora Bona, che è una borghese ed ha acquisito il titolo di marchesa per avere sposato un Frescobaldi, teme che la figlia, se avesse fatto – e non lo ha fatto – un «riposino» con Carlo d'Inghilterra si sarebbe «rovinata la reputazione» e non potrebbe più sposare un re No, cara signora Si tranquillizzi Così come per i Lanza, la «minchia di Carlo d'Inghilterra non è minchia» e sua figlia potrà diventare tranquillamente regina